

# Camera Penale di Firenze



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

*Il Presidente*

Firenze, 27 gennaio 2018

Signora Presidente,  
desidero ringraziarLa per l'invito che ha voluto rivolgere anche quest'anno alla Camera Penale di Firenze, ad intervenire a questa cerimonia inaugurale dell'Anno Giudiziario.

Cerimonia cui siamo onorati di partecipare, consapevoli dei limiti delle pur suggestive cadenze rituali del protocollo, che obiettivamente non agevolano un approfondito confronto di merito sui temi della Giustizia.

\* \* \*

Come Ella sa, tra pochi giorni, il 2 e 3 febbraio, gli avvocati delle Camere Penali Italiane celebreranno proprio a Firenze la loro Inaugurazione dell'Anno Giudiziario, e desidero pubblicamente ringraziarLa - signor Presidente - della disponibilità manifestata a prendere parte all'apertura dei lavori, ed a rivolgere ai partecipanti il Suo saluto, auspicando che Ella voglia intervenire anche sul merito dei temi che ci occuperanno in questi due giorni di dibattito.

Parleremo, ancora una volta, di Giustizia e Costituzione, dei principi di garanzia del Giusto Processo.

Parleremo della separazione delle carriere in Magistratura: lo faremo assieme a magistrati, politici, accademici, giornalisti.

Un tema, questo, che ci divide da molti - ma non da tutti - i magistrati, e che abbiamo avuto la capacità politica di riproporre con forza al dibattito pubblico, grazie alle oltre 70.000 firme che sono state raccolte tra maggio e ottobre in calce ad una proposta di legge di revisione costituzionale di iniziativa popolare, che è ora depositata al Parlamento e sarà esaminata dalle nuove Camere.

Come abbiamo sempre rivendicata, la nostra proposta non intende muovere *contro* la magistratura, perché al contrario si prefigge lo scopo di *tutelare* la funzione giurisdizionale, ed il magistrato giudicante anzitutto, per garantirne ed esaltarne la terzietà.



Oltre 1.200 firme raccolte solo a Firenze: non di avvocati, ma di cittadini, con cui abbiamo parlato uno ad uno per le strade della città, una modalità per noi del tutto nuova di confronto con l'opinione pubblica, che abbiamo affrontato con l'entusiasmo dei neofiti e la ferma convinzione di chi sa di avere argomenti solidi e persuasivi.

I risultati, molto superiori alle attese, ci confortano in questa convinzione.

Ella sa, signor Presidente, che ci sarebbe piaciuto portare quella iniziativa anche all'interno degli spazi pubblici del Palazzo di Giustizia, e che questa possibilità ci è stata negata: abbiamo espresso, pubblicamente, tutto il nostro disappunto per le decisioni assunte a questo riguardo, convinti che questo luogo – come anche oggi la celebrazione proprio di questa cerimonia testimonia – sia luogo *pubblico*, coesistente alla *polis*, “*un fatto urbano*”, su cui nessuno può rivendicare una primazia esclusiva.

“*La città si ripropone in tutta la sua complessità dentro il Palazzo di Giustizia: come nel foro, la Basilica offre il suo contributo alla vita pubblica della polis*”, si scrive a proposito della intuizione ideale che condusse il progettista, l'arch. Ricci, a disegnare lo spazio coperto che si trova appena fuori di quest'Aula, che noi conosciamo come *Basilica* ed in cui avremmo voluto raccogliere le firme.

Di questa *polis* gli avvocati sono parte essenziale e cuore pulsante; non ‘anche’ ma ‘soprattutto’ quando, con il loro agire associato, propongono alla riflessione democratica temi di così alto rilievo politico ed ordinamentale.

\*\*\*

Il 2 e 3 febbraio parleremo, ancora ed ostinatamente, del *carcere* e del principio di umanità della pena, fissato dall'art. 27 della nostra Costituzione in stridente contrasto con l'amara realtà della *disumanità* della pena per come concretamente eseguita nella carne e nel corpo delle persone detenute nei penitenziari italiani.

Ella, signor Presidente, assieme alla Presidente del Tribunale di Firenze ed all'Avvocato Generale dello Stato, ha potuto vedere, lo scorso 30 novembre, nel corso della nostra iniziativa annuale sulla condizione carceraria, le bellissime foto realizzate all'interno del carcere Don Bosco di Pisa dagli amici della Camera Penale pisana: foto che istintivamente evocano nello spettatore l'idea di un'Italia dell'immediato dopoguerra, diruta e dolente, e che invece rappresentano la condizione *odierna* di quel penitenziario.

Con le celle col gabinetto a vista, in violazione così sfacciata di una norma di legge posta a tutela della dignità delle persone, da indurre a domandarsi come mai possa aspirare, un simile apparato di esecuzione della pena, a contribuire alla



ideale riaffermazione della legalità violata dal delitto, come pure dovrebbe una pena *tesa alla rieducazione*.

La legalità è violata, *dentro* le nostre carceri, oramai quasi con rassegnazione.

La mattina del 30 novembre siamo tornati a visitare Sollicciano, anche quest'anno assieme agli amici Radicali ed alla delegata di ANM per le questioni del carcere, la dott.ssa Von Borries, forti di quella esortazione che esattamente 231 anni prima Pietro Leopoldo aveva rivolto agli operatori della Giustizia: "*si osservino rigorosamente* - recita il canone XXXI del Codice Leopoldino - *gli ordini che prescrivono ai Giudicanti Criminali le frequenti visite delle carceri*".

'*Le Istituzioni abbiano diretta e concreta cognizione di cosa è il carcere*', questo il monito leopoldino: un precetto di civiltà rivoluzionario tanto quanto l'abolizione della pena di morte o della tortura, che della codificazione granducale sono certamente innovazioni più.

Un richiamo troppo a lungo ignorato: le carceri sono oggi - come recita il titolo della mostra fotografica degli amici pisani - "*Come sabbia sotto al tappeto*".

Non voglio indulgere nella descrizione di ciò che anche quest'anno abbiamo constatato *de visu* nelle sezioni, per i corridoi e dentro le celle: il costante uso dei letti a castello su tre piani, per i quali l'Italia è già stata ripetutamente condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo; il sovraffollamento, inalterato ed anzi lievemente peggiorato rispetto all'anno scorso (715 presenti nelle sezioni - l'anno scorso erano 703 - 494 posti la capienza regolamentare, calcolata anche su sezioni chiuse per lavori di ristrutturazione: un sovraffollamento del 50%, ed infatti si sta mediamente in tre dove al più si potrebbe stare in due); il difettoso funzionamento dell'acqua calda; le celle regolarmente allagate quando piove.

Il 30 novembre abbiamo avuto la fortuna di entrare dentro il carcere in una bella giornata novembrina di sole: ma questa estate, con le temperature che tutti abbiamo sperimentato, quando don Vincenzo Russo ha denunciato le condizioni intollerabili che si erano venute a creare dentro quella scatola di cemento, si è scoperto che a Sollicciano non si potevano neppure installare i ventilatori, neppure quelli messi gratuitamente a disposizione dalla Regione e dalla nostra Camera Penale, perché si temeva fondatamente che l'impianto elettrico andasse in *tilt*.

Sto parlando di *ventilatori*, non di *condizionatori*.

Sappiamo, e desidero darne pubblicamente atto, che qualcosa in questi mesi si è messo in moto: saranno appaltati nel 2018 - così ci è stato riferito - lavori per il rifacimento delle coperture; proprio il 30 novembre, alla presenza del sottosegretario Ferri, abbiamo partecipato alla inaugurazione del nuovo reparto

di accoglienza per i nuovi ingressi, un luogo 'normale' e bene attrezzato, il cui solo difetto è di costituire una immagine del tutto illusoria di quello che attenderà il detenuto neofita non appena sbrigate le formalità d'ingresso e varcata la soglia delle sezioni ordinarie.

A Sollicciano è finalmente arrivato un Direttore che farà il direttore: non è una battuta, e non lo è neppure la nostra soddisfazione nell'aver finalmente un interlocutore stabile, dopo tre anni di direttori *part time* e cambiati ogni anno.

Sono segnali positivi, e soprattutto concreti: sono anche il frutto dell'ostinazione degli avvocati delle Camere Penali, e degli amici Radicali, nel denunciare condizioni che – semplicemente – non sono degne del nostro Paese.

La presenza del Sindaco di Firenze mi consente di dare atto di una ulteriore novità, anch'essa oggetto di ripetute richieste della nostra Camera Penale, dei Radicali e di altre organizzazioni che si occupano del carcere: lo scorso 11 dicembre si è tenuta a Sollicciano una seduta straordinaria del Consiglio Comunale, alla presenza del ministro Orlando, del sottosegretario Migliore, di molti deputati e senatori.

Mi piace pensare che abbia ragione il Sindaco Nardella, nel dire che quella occasione – indipendentemente dalla sua inevitabile ritualità – è stata una prova tangibile del *clima nuovo* che si respira attorno al carcere, in termini di attenzione delle istituzioni verso persone la cui dignità e la cui cittadinanza non può essere messa come 'tra parentesi' per effetto della condizione di detenzione.

"*Legare la società alla vita dei detenuti con gesti concreti*", si è ripromesso il Sindaco: a partire dalle piccole cose, tanto piccole quanto essenziali nella vita quotidiana dei detenuti e delle loro famiglie, come garantire un efficiente sistema di mezzi pubblici che colleghino il carcere alla città, o come prodigarsi perché immobili del Comune siano destinati all'esecuzione di misure alternative alla detenzione.

La concretezza di questo orizzonte di promesse ci ha fatto apprezzare moltissimo l'iniziativa del Sindaco: ed egli sa che vigileremo perché quelle promesse siano adempiute.

\* \* \*

Il 2017 è stato segnato da rilevanti novità in materia di giustizia penale, ed in particolare dall'entrata in vigore della riforma Orlando, che contiene molte cose positive, e tuttavia reca in sé anche innovazioni assolutamente inaccettabili, verso le quali l'avvocatura penale ha indetto la più dura mobilitazione di protesta che si sia registrata negli ultimi anni.

Ci siamo ripetutamente astenuti dalle udienze penali, per cinque settimane in tre mesi: con un sacrificio concreto ed autentico per gli avvocati, specialmente per i più giovani, che hanno rinunciato a concludere processi e definire pratiche, e dunque anche a chiedere il pagamento dei propri compensi, nella convinzione che fosse indispensabile far sentire la propria protesta contro novelle che deprimono le garanzie difensive e scontano il cedimento del sistema ad una politica criminale securitaria e populista.

E' intollerabile la permanente espulsione dall'aula dell'udienza dell'imputato detenuto, cui verrà impedito di partecipare al processo *di persona* - il processo in cui si decide della sua libertà, spesso della sua vita - in nome di improbabili prospettive di risparmio, in concreto del tutto inattuabili: chiunque abbia fatto un processo con un qualche imputato collegato a distanza conosce bene quali siano le necessità tecniche di un simile procedere, e segnalo che a Sollicciano, a causa di difficoltà tecniche, non siamo ancora riusciti a mettere in piedi neppure un decente ma banale sistema di prenotazione dei colloqui via mail.

Forse non a caso l'entrata in vigore di questa innovazione è stata differita nel tempo: ci auguriamo che ciò consenta un ripensamento radicale di quelle disposizioni, e non defletteremo dalla protesta e dall'iniziativa politica in questa direzione.

Sulla modifica della prescrizione non voglio dilungarmi oltre: pochi giorni fa, nella riunione sui Protocolli, Ella, sig. Presidente, ci ha riferito della frustrazione che vive il Presidente della Corte che si trovi a dover fissare un processo d'appello per il furto di un pezzo di parmigiano del valore di 18 euro; una frustrazione che comprendo perfettamente.

Eppure, noi tutti sappiamo che se quel furto viene commesso con una qualche piccola accortezza esecutiva, magari da un piccolo manipolo di ragazzotti, del fatto si può serenamente discutere anche a 10 anni dai fatti, perché quel reato si prescrive non prima di 12 anni e mezzo, e che se poi l'autore del fatto ha una condanna per un altro furtarello, anche di dieci anni prima, il termine è già oggi di quindici anni.

Per effetto della riforma, oggi dovremmo aggiungerne altri tre: fanno 18 anni.

18 anni fa c'era ancora la lira, le Torri Gemelle erano ancora in piedi, non esistevano gli *smartphone*, e negli Stati Uniti il presidente era Bill Clinton.

E' forse questa la soluzione più ragionevole per il problema della prescrizione? Perché il problema esiste, tutti ne siamo consapevoli: ma è un problema serio, che andrebbe affrontato con eguale serietà.

\* \* \*

La riforma ha prodotto tuttavia frutti buoni.

I migliori debbono essere ancora còlti: mi riferisco in particolare ai decreti delegati in materia di riforma dell'ordinamento penitenziario, oggi all'esame delle commissioni parlamentari.

Certo, gli schemi di decreto non corrispondono in tutto ai progetti elaborati dalle commissioni ministeriali, ai cui lavori le Camere Penali hanno partecipato con impegno e convinzione. Ma la riforma è in sé un fatto di straordinaria importanza, in questa epoca di mezze riforme o di controriforme, ed auspichiamo con forza che il Governo sappia mettere in campo con autorevolezza ogni azione utile a che *l'iter* legislativo si concluda rapidamente.

Non altrettanto possiamo dire, purtroppo, per il decreto delegato in tema di intercettazioni. La riforma non ci piace, è fortemente disorganica, e nonostante gli scopi commendevoli di maggior tutela della riservatezza delle persone, si articola in soluzioni palesemente irrealistiche e complicatorie.

Sul punto, mi piace segnalare la significativa convergenza di vedute che si è registrata tra i magistrati degli Uffici di Procura e gli avvocati penalisti. Qualche tempo fa, i Procuratori di sei importanti Procure italiane, tra cui anche la Procura fiorentina (assieme a Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo) hanno sottoscritto un documento di analisi critica della riforma, ponendo in evidenza non solo la macchinosità delle procedure di interlocuzione tra Polizia giudiziaria e Pubblico Ministero, ma anche la formidabile compressione del diritto di difesa che discende da quei meccanismi.

Alla presa di posizione dei Procuratori ha fatto seguito un documento dei presidenti delle sei Camere Penali delle città corrispondenti, sottoscritto anche da chi vi parla, con il quale si è posta in evidenza la significativa convergenza di vedute sulla gran parte delle disfunzionalità della riforma.

Credo che la politica debba prestare particolare attenzione a queste osservazioni, che indicano unanimemente l'esistenza di gravi criticità: sono molti e rilevanti i temi sui quali magistratura ed avvocatura hanno posizioni distanti, ma sono altrettanto numerosi - quando trattati con l'onestà intellettuale che contraddistingue ad esempio la riflessione in tema di intercettazioni - i temi sui quali vi è condivisione di vedute, nella prospettiva del miglioramento della funzionalità e della equità del sistema penale.

\* \* \*

In questa chiave, poiché la Cerimonia di oggi è anche occasione di bilanci sulla situazione locale, l'esperienza fiorentina dimostra quanto sia possibile e fruttuoso



il superamento di contrapposizioni strumentali, mediante forme di stabile confronto sui problemi concreti della giurisdizione.

Le interlocuzioni con la Presidenza della Corte d'Appello e la Procura Generale, confluite nella sottoscrizione dei Protocolli di udienza e sul *front office* di cancelleria, così come il dialogo tutt'ora in corso con la Presidenza del Tribunale in punto di informatizzazione delle procedure di cancelleria, che ha condotto allo svolgimento proprio in queste settimane della prima sperimentazione, costituiscono un risultato favorevole nel merito, e segnano un percorso non reversibile nel metodo, quello della condivisione (e non della imposizione) delle soluzioni organizzative con l'avvocatura.

In questa prospettiva, debbo dare atto anche della condivisibilità del metodo che il Signor Procuratore Generale ha inteso seguire col preventivo interpello dell'Avvocatura in vista della emanazione delle linee-guida per il concordato d'appello, una delle novità della Riforma Orlando: e ciò dico pur senza dimenticare - come il signor Procuratore sa - quanto le soluzioni poi adottate nel documento emanato ci vedano fortemente critici.

Il metodo del previo confronto e della condivisione andrà perseguito soprattutto in quelle sedi giudiziarie del distretto - e non sono poche - ancora caratterizzate da livelli intollerabili di disfunzione degli uffici.

Certo, i protocolli sono talora una novità indigesta, spesso costringono ad una modifica di abitudini consolidate, certamente richiedono un po' di tempo, e forse anche un pizzico di ottimismo della volontà: per parte nostra, li alimenteremo con la lealtà e la franchezza che ha caratterizzato in questi mesi la nostra opera di attento monitoraggio e di segnalazione delle criticità.

\* \* \*

Mi avvio a concludere.

In un recente convegno fiorentino, dedicato all'intricato e delicatissimo problema dei rapporti tra Giustizia ed informazione, l'autorevole promotore di quel convegno, il prof. Francesco Palazzo, ha richiamato tutti - cito testualmente - "*all'etica del senso del limite, o forse, meno impegnativamente, a quella del senso della misura*", ed il Presidente Canzio, dal canto suo, ha ribadito l'indispensabilità di una "*alleanza tra i saperi e tra le professioni*".

Etica del limite e senso della misura, quale essenza della stessa nozione di diritto, ed alleanza tra le funzioni, costituiscono precondizioni di merito e di metodo per tentare di avviare a soluzione tutti i nodi problematici che si pongono quotidianamente nell'amministrazione della Giustizia.



Il Presidente

A queste precondizioni aggiungo, perché costituisce la cifra fondante della collaborazione che stiamo sperimentando qui a Firenze, il rispetto reciproco delle funzioni e dei ruoli, e dunque il rispetto vero e non rituale della essenzialità della funzione difensiva.

A Ella Signor Presidente, ai Giudici, ai Magistrati dell'Ufficio del Pubblico Ministero, agli Avvocati e agli operatori del Distretto della nostra Corte, i migliori auguri di buon lavoro.

Luca Bisori